appiairpina



La “**REGINA VIARUM**“ nel tratto Irpino

Appia Irpina - La via dei colori

Bollettino Turistico, 2026 N.3

Supplemento di agenda Campania | Reg. Tribunale AV 2/17



La “REGINA VIARUM” nel tratto Irpino

Appia Irpina - La via dei colori
Bollettino Turistico, 2026 N.3 - Supplemento di agenda Campania | Reg. Tribunale AV 2/17

Direttore Responsabile: *Dott. Renato Pergola*

Direzione Generale: *Dott. Renato Pergola*

Direttore Scientifico e responsabile di progetto: *Dott.ssa Giovanna Silvestri*

Responsabile contenuti culturali e ricerca storica: *Dott.ssa Giuliana Giordano*

Consulenza storica: *Dott.ssa Gemma Savelli*

Supporto alla stesura e revisione testi: *Strumenti di AI generativa sotto supervisione editoriale*

Redazione: *Rampa Macello, 20 - Avellino*
Renato Pergola Editore: *Sede Legale Via Palatucci, 20 D - P.IVA: 03043700644*
Stampa: *Corticom - Via Nicolodi 27,29 - Avellino*
Codice ISBN 979-12-985284-44 - renatopergolaeditore@gmail.com

Fotografie: *Archivio Provincia di Avellino*

In copertina
Dettaglio di capitello, colonna romana, Palazzo Granafei -Nervegna, Brindisi

Cover
Detail of a capital, Roman column, Palazzo Granafei-Nervegna, Brindisi

FINANZIATO DALLA REGIONE CAMPANIA

Programmazione Regionale Unitaria
Ministero del Turismo
Fondo Unico Nazionale per il Turismo (FUNT) – Parte Corrente
Delibera della Giunta Regionale n. 429 del 06/08/2024
DECRETO DI CONCESSIONE N.171 29.04.2025 CUP B38J24002510001 - COR 24265987

Cofinanziato dall'Unione europea

MINISTERO DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

REGIONE CAMPANIA

I saluti del Presidente della Provincia

Greetings from the President of the Province

La Terra di Mezzo e la Regina Viarum.

L'Irpinia è snodo della Via per eccellenza. Che ora diventa opportunità di sviluppo. Un'occasione straordinaria. Ma attenzione a non trasformare la Regina Viarum in un brand svuotato di significato. La valorizzazione deve partire dal rispetto. Fortunatamente, l'avvio è più che positivo e cammina lungo questo solco. Si continui in tale direzione, con la condivisione. La sinergia istituzionale sta consentendo di ottenere significativi risultati. Un'unica voce, un unico obiettivo. Non si perda – è proprio il caso di dirlo – questa via.

Per l'Irpinia, la Via Appia – Regina Viarum rappresenta un'opportunità importante per coniugare storia, natura e sviluppo locale, valorizzando un patrimonio millenario attraverso iniziative culturali, eventi partecipati e una crescente attenzione al turismo sostenibile.

Può diventare un laboratorio a cielo aperto per scuole, università e archeologia pubblica, unendo studio, tutela e divulgazione.

L'Irpinia c'è e farà la sua parte. Insieme a tutti.



Il Presidente della Provincia di Avellino

Rizieri Buonopane

Con il patrocinio morale della Provincia di Avellino

RENATO PERGOLA EDITORE

The Middle Land and the Regina Viarum.

Irpinia is a crossroads of the road par excellence. Today, it becomes an opportunity for development. An extraordinary chance. But caution is needed: the Regina Viarum must not be turned into a brand emptied of meaning. Enhancement must begin with respect. Fortunately, the start has been more than positive and follows this very path. This direction should be pursued, through sharing and cooperation. Institutional synergy is enabling the achievement of significant results. One voice, one objective. Let us not lose—quite literally—this road. For Irpinia, the Via Appia – Regina Viarum represents an important opportunity to combine history, nature, and local development, enhancing a millennia-old heritage through cultural initiatives, participatory events, and growing attention to sustainable tourism. It can become an open-air laboratory for schools, universities, and public archaeology, bringing together study, preservation, and dissemination.

Irpinia is here and will do its part. Together with everyone.

L’editoriale

Appia Irpina – Numero 3: *la variante “valliva” della via Appia*

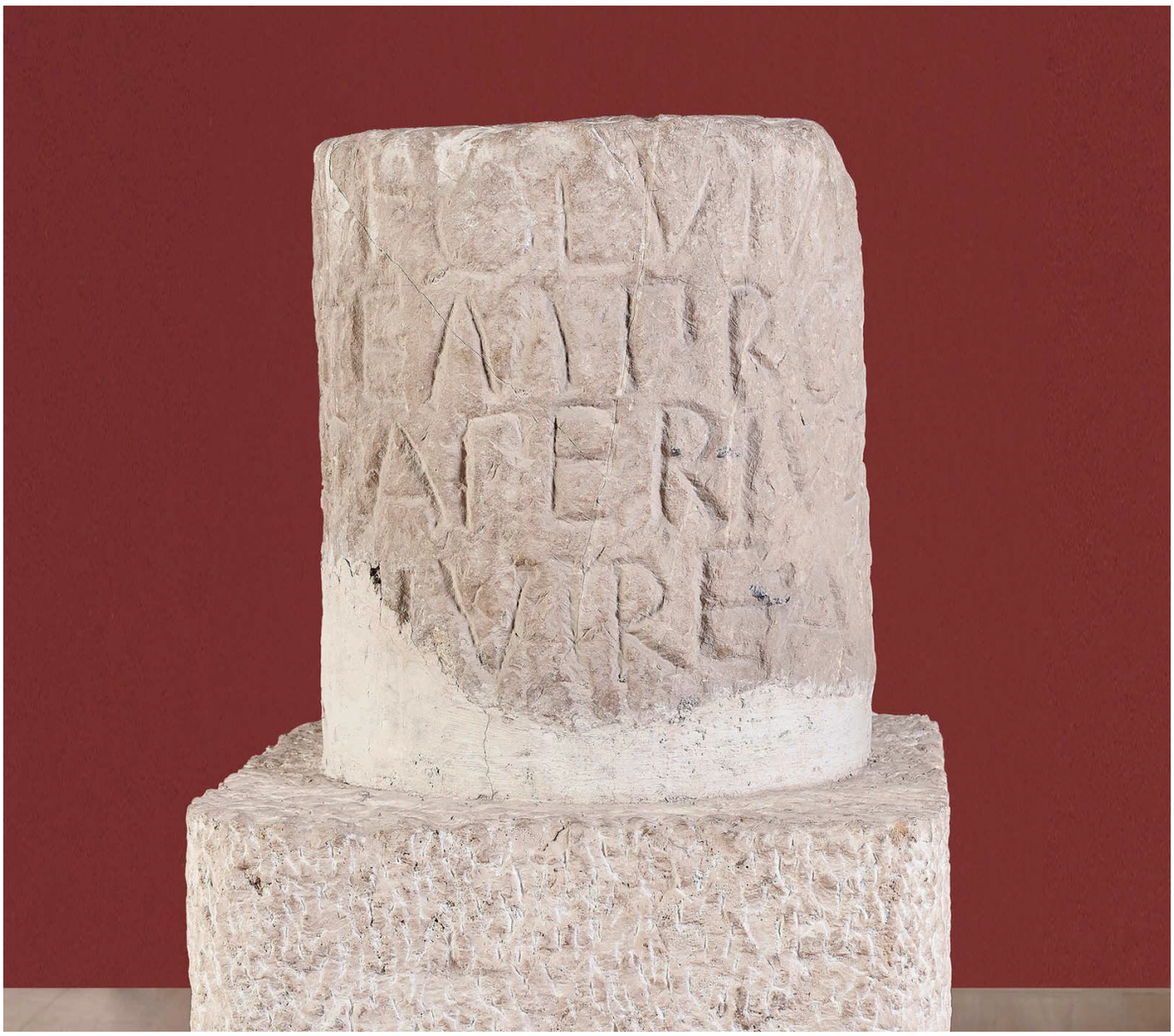
Se il primo numero di **AppiaIrpina** ha celebrato il cuore UNESCO e il secondo ne ha esplorato i borghi satelliti, questo terzo appuntamento si addentra in un’area di passaggio cruciale: la **Valle dell’Ufita**. Qui, la “Regina Viarum” non si limitava a un unico percorso di cresta, ma si sdoppiava in una **variante valliva** decisiva per i commerci e la logistica dell’antichità. La Valle dell’Ufita, la più estesa delle zone interne campane, ha rappresentato sin dal Neolitico una naturale via di comunicazione tra il Tirreno e l’Adriatico. Questo corridoio pianeggiante, circondato da colline che toccano i 1094 metri con la vetta di **Trevico**, ha permesso per secoli il transito facilitato di mercanti, eserciti e pastori. Le evidenze archeologiche emerse tra gli anni Ottanta e Novanta, supportate dalle tesi dell’archeologo *Werner Johannowsky,* hanno confermato l’esistenza di questo tracciato di circa 25 km. Un percorso che da **Passo Eclano** risaliva la sponda destra del fiume Ufita fino a **Sferracavallo (Vallata)**, per poi ricongiungersi al ramo principale proveniente da Frigento, proprio nei pressi di **Bisaccia**.
Oggi, riscoprire la variante valliva significa immergersi in un paesaggio dove scenari naturali incontaminati si alternano ai segni documentati di civiltà lontane. La collocazione “interna” della valle ha agito come uno scrigno, preservando tradizioni, costumi e una lingua che altrove sono andati perduti.
Il viaggiatore contemporaneo trova qui un’accoglienza fiera e antica. Valorizzare questo tratto significa: **connettere** il patrimonio archeologico alla fruizione turistica moderna, **promuovere** un turismo sostenibile che distribuisca i flussi verso borghi meno noti della Baronia, **trasformare** il cammino in un’esperienza autentica, fatta di soste diffuse e servizi di territorio.
Con questo numero, **AppiaIrpina** continua a tessere la rete di quella che non è mai stata solo una strada, ma un sistema vivo di culture.

Appia Irpina – Issue 3: the “valley” variant of the Appian Way

*If the first issue of *Appia Irpina* celebrated the UNESCO heart of the route, and the second explored its satellite villages, this third instalment ventures into a crucial transit area: the Ufita Valley. Here, the *Regina Viarum* did not follow a single ridge-top route, but split into a valley variant that was decisive for trade and logistics in antiquity.*
The Ufita Valley, the most extensive of the inland areas of Campania, has since the Neolithic served as a natural communication route between the Tyrrhenian and the Adriatic. This flat corridor, surrounded by hills that reach 1,094 metres at the summit of Trevico, allowed for centuries the easy passage of merchants, armies and shepherds.
*The archaeological evidence brought to light between the 1980s and 1990s, supported by the theses of archaeologist Werner Johannowsky, confirmed the existence of this route of roughly 25 km. It ran from Passo Eclano up the right bank of the Ufita River as far as Sferracavallo (Vallata), where it rejoined the main branch coming from Frigento, right near Bisaccia. Today, to rediscover the valley variant is to immerse oneself in a landscape where unspoilt natural settings alternate with documented traces of distant civilisations. The valley’s inland position has acted as a treasure chest, preserving traditions, customs and a language that have been lost elsewhere. The contemporary traveller finds here a proud, age-old hospitality. Enhancing this section means connecting archaeological heritage with modern tourist use, promoting sustainable tourism that spreads visitor flows towards the lesser-known villages of the Baronia, and turning the route into an authentic experience made of widespread stopovers and local services. With this issue, *Appia Irpina* continues to weave the network of what has never been merely a road, but a living system of cultures.*

Indice

Miliari e iscrizioni lungo l’Appia Irpina	pag. 05
Carife	pag. 08
Castel Baronia	pag. 12
Flumeri	pag. 16
Grottaminarda	pag. 20
Trevico	pag. 24
Vallata	pag. 28



Miliari e iscrizioni lungo il tratto irpino della Via Appia

Il viaggio lungo la Via Appia, nel suo attraversare l'Irpinia, non è solo un percorso fisico tra valli e crinali, ma un dialogo ininterrotto con la storia romana. Se il tracciato originale cercava di domare l'aspra geografia tra il Sannio e l'Apulia, sono i **cippi miliari** e le **iscrizioni latine** a restituirci oggi la dimensione politica, ingegneristica e umana di quella che Stazio definì la *Regina Viarum*.

I **cippi miliari** rappresentano i segnali stradali dell'antichità, ma con una forte valenza celebrativa. Questi cilindri in calcare non si limitavano a indicare la distanza da Roma (espressa in miglia), ma fungevano da veri e propri manifesti politici. I rinvenimenti tra **Aeclanum** e il passo di Sella di Conza testimoniano i continui interventi di manutenzione degli imperatori. Tra i reperti più significativi spiccano i cippi legati ai restauri di **Adriano** e **Settimio Severo**. I cippi ritrovati in Irpinia, spesso cilindrici, riportano nel cartiglio iscrizioni che indicano le miglia e l'imperatore che ha ordinato il restauro. A differenza del tratto più vicino a Roma, i miliari irpini sono meno frequenti ma fondamentali per ricostruire il percorso preciso tra Benevento e Aeclanum.

Di rilievo archeologico è una **lastra miliare** rinvenuta nei pressi di ***Aeclanum,*** importante soprattutto per l'iscrizione che riporta, ripetuta più volte lungo il tracciato della via Appia. Essa commemora la ristrutturazione della tratta da *Beneventum* ad *Aeclanum* lunga XV miglia (pari

a circa 23 km) voluta dall'imperatore Adriano nel 123 d.C. L'operazione ebbe un costo complessivo di due milioni di sesterzi che le casse dello stato dovettero sostenere con un contributo dei proprietari dei fondi adiacenti la Via.

Non solo cippi, anche **iscrizioni,** soprattutto di carattere **onorario** e **funerario**, sono state rinvenute lungo il tratto irpino della via Appia, in particolare nell'area tra Aeclanum e la zona di Flumeri.
Esse non parlano solo di imperatori, ma di cittadini comuni, magistrati locali e liberti.
All'interno del ***Parco Archeologico di Aeclanum***, cuore del tratto irpino dell'Appia, sono stati rinvenuti basoli, resti di abitazioni e **iscrizioni celebrative** in pietra che menzionano personaggi locali, confermando l'importanza del centro tra la fine del III sec. a.C. e l'Età imperiale. Molte epigrafi onoravano i *quattuorviri*, i magistrati locali che finanziavano opere pubbliche per ingraziarsi la popolazione o il potere centrale.
Lungo i margini della via Appia, a testimonianza dell'usanza romana di seppellire i defunti fuori dal perimetro urbano, sorgevano **monumenti funebri.** Le loro **epigrafi** ci raccontano di mestieri, affetti familiari e della speranza di essere ricordati dai viandanti che percorrevano la strada verso Brindisi.
Ricerche archeologiche nell'area irpina hanno portato alla luce anche **epigrafi da colombario**. I colombari erano strutture sepolcrali collettive romane, caratterizzate da numerose iscrizioni (***tituli***) che offrono dettagli preziosi sulla vita, il lavoro e la classe sociale delle persone sepolte, solitamente liberti, schiavi o artigiani. Queste iscrizioni, spesso su marmo, identificavano le cellette (*loculi)* contenenti le ceneri.

L'Irpinia conserva queste testimonianze non solo nei musei ma spesso ancora nel tessuto rurale. Alcuni frammenti sono stati riutilizzati nei secoli come materiale da costruzione in chiese e palazzi nobiliari, un fenomeno di "riciclo storico" che rende la ricerca ancora più affascinante.
Leggere queste pietre significa comprendere come Roma sia riuscita a unificare territori così difficili: non solo con la forza delle legioni, ma con la solidità di una strada che ancora oggi, sotto i nostri piedi, continua a raccontare la sua grandezza.





Milestones and inscriptions along the irpinia stretch of the Via Appia

The journey along the Via Appia as it crosses Irpinia is not only a physical route through valleys and ridges, but an uninterrupted dialogue with Roman history. While the original road layout sought to tame the rugged geography between Samnium and Apulia, it is the milestones and Latin inscriptions that today restore to us the political, engineering and human dimension of what Statius called the Regina Viarum.

The milestones are the road signs of antiquity, but with a strong celebratory value. These limestone cylinders did not merely indicate the distance from Rome (expressed in miles); they also served as genuine political manifestos. The finds between Aeclanum and the Sella di Conza pass bear witness to the constant maintenance work carried out by the emperors. Among the most significant artefacts stand out the milestones linked to the restorations ordered by Hadrian and Septimius Severus. The milestones found in Irpinia, often cylindrical, bear in their inscribed panels texts indicating the mileage and the emperor who ordered the restoration. Unlike the stretch closer to Rome, the Irpinian milestones are less frequent, but they are crucial for reconstructing the precise route between Beneventum and Aeclanum.

Of fundamental importance is a milestone found near Aeclanum, especially for the inscription it bears, which is repeated several times along the route of the Via Appia. It commemorates the renovation of the section from Beneventum to Aeclanum, fifteen miles long (about 23 km), commissioned by Emperor Hadrian in AD 123. The work had a total cost of two million sesterces, which the state coffers had to bear with a contribution from the owners of the estates adjoining the road.

Not only milestones, but also inscriptions—above all honorary and funerary—have been found along the Irpinia stretch of the Via Appia, particularly in the area between Aeclanum and the zone of Flumeri.

They do not speak only of emperors, but also of ordinary citizens, local magistrates and freedmen.

Within the Archaeological Park of Aeclanum, the heart of the Irpinia section of the Appia, paving stones, remains of houses and celebratory stone inscriptions have been discovered, mentioning local figures and confirming the importance of the town between the late 3rd century BC and the Imperial Age. Many epigraphs honoured the quattuorviri, the local magistrates who financed public works to win the favour of the population or of central power.

Along the edges of the road, bearing witness to the Roman custom of burying the dead outside the urban perimeter, stood funerary monuments. Their epitaphs tell us of trades, family affections and the hope of being remembered by travellers who journeyed along the road towards Brindisi.

Archaeological research in the Irpinia area has also brought to light inscriptions from columbaria. Columbaria were collective Roman burial structures, distinguished by numerous inscriptions (tituli) that offer precious details about the lives, work and social class of the people buried there, usually freedmen, slaves or craftsmen. These inscriptions, often on marble, identified the small niches (loculi) containing the ashes.

Irpinia preserves these testimonies not only in museums, but often still within the rural landscape. Some fragments have been reused over the centuries as building material in churches and noble palaces, a phenomenon of "historical recycling" that makes research even more fascinating.

To read these stones is to understand how Rome managed to unify such difficult territories: not only with the strength of its legions, but with the solidity of a road that, even today, beneath our feet, continues to tell the story of its greatness.



Carife

Nel cuore della **Baronia irpina**, posta in una posizione privilegiata sul cosiddetto **“contrafforte di Trevico”,** affacciato sulla Valle dell’Ufita, Carife è uno dei comuni più antichi della Provincia di Avellino. Qui il tempo sembra scorrere più lentamente: il silenzio delle colline, il vento che attraversa i campi e le pietre antiche del centro storico raccontano una storia lunga millenni. Il borgo unisce paesaggio rurale, archeologia e tradizioni, offrendo al visitatore un’esperienza autentica dell’entroterra campano. Le sue radici affondano nella preistoria e si consolidano in epoca sannitica e romana, lasciando un patrimonio diffuso che oggi si traduce in musei, siti archeologici e percorsi culturali.

*In the heart of the Irpinian Baronia, located in a privileged position on the so-called “Trevico spur,” overlooking the Ufita Valley, Carife is one of the oldest municipalities in the Province of Avellino.** Here, time seems to pass more slowly: the silence of the hills, the wind crossing the fields, and the ancient stones of the historic center tell a story that spans thousands of years. The village combines rural landscape, archaeology, and traditions, offering visitors an authentic experience of inland Campania. Its roots go back to prehistory and were strengthened during the Samnite and Roman periods, leaving a widespread heritage that today is expressed through museums, archaeological sites, and cultural routes.*

Comune di Carife
Altitudine: m. 740 s.l.m.

Abitanti
1244

Patrono
San Giovanni Battista - 24 giugno

Uffici del Comune
Largo Mons. V. Salvatore 5 83040
T. +39 0827 95021

www.comune.carife.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Museo Archeologico**
- **Area Archeologica**
- **Palazzo Marchesale**
- **Chiesa di S. Giovanni Battista**
- **Centro storico e Villa comunale**
- **Sorgenti**



ETIMOLOGIA

Il toponimo **Carife** ha origini antiche, riconducibili a un contesto pre-romano e sannitico nell'area irpina. È legato a forme simili in ambito osco-umbro (come *Callifae* o *Corifa*-). Alcune fonti ipotizzano un collegamento con ***Carifi*****,** un casale vicino Salerno, ma l'etimologia precisa resta incerta.

La prima testimonianza scritta del nome moderno risale al **1266**, quando il borgo era un casale della diocesi di Trevico.

CENNI STORICI

Il territorio di Carife presenta una stratificazione storica che attraversa millenni, rendendolo uno dei contesti archeologici più significativi della Baronia irpina.

Le tracce più antiche di presenza umana risalgono almeno al **III millennio a.C**., testimoniate da reperti e frequentazioni preistoriche rinvenute nel territorio. Alcuni scavi hanno addirittura evidenziato insediamenti riferibili al *Neolitico antico*, segno di una continuità abitativa molto precoce.

Nel corso dell'**Età protostorica**, l'area fu probabilmente frequentata da popolazioni italiche come Osci e gruppi migratori legati ai fenomeni del *Ver Sacrum*, cioè migrazioni rituali verso nuovi territori alla ricerca di pascoli e nuove terre.

La fase storicamente più definita è quella **sannitica**. I Sanniti si stabilirono nell'area tra **V e IV secolo a.C.,** lasciando necropoli e insediamenti diffusi che oggi costituiscono il cuore del patrimonio archeologico locale. *Le necropoli dell' Addolorata e di Piano La Sala* testimoniano una società articolata e gerarchizzata. Molti studiosi ipotizzano che nel territorio potesse sorgere l'antica ***Romulea***, città sannitica citata dalle fonti antiche durante le guerre con Roma.

Dopo le guerre sannitiche, il territorio entrò **nell'orbita di Roma** e venne integrato nel sistema economico e viario romano.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, anche queste zone videro periodi di crisi economica, dovute a instabilità politica ed invasioni di varie popolazioni. **Tra il 1140 e il 1150** Carife fu feudo di Riccardo II Guarino de Formari che spedì dei crociati nella spedizione in Terra Santa fatta da Guglielmo II per la riconquista di Gerusalemme. Dopo i Formari, furono i d'Angiò a governare il feudo per poi arrivare, nel 1375 alla famiglia Orsini.

Durante il **Rinascimento** si succedettero vari feudatari fino al 1646 quando passò al controllo dei Capobianco che lo detennero fino al 1806.

Nei moti del 1820 parteciparono molti carifani, con la vendita denominata "L'Amore per la Patria". Questa apertura vide come gran maestro rivoluzionario ***Tommaso Santoro***, che fu poi condannato all'esilio a vita dalla Gran Corte Criminale di Avellino.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Pur non sorgendo sul tracciato principale della via consolare, Carife faceva parte del sistema di collegamenti interni che gravitavano attorno alla grande arteria romana. Il legame con l'Appia ha trasformato l'area da zona sannitica a **snodo viario romano**, favorendo scambi commerciali e insediamenti agricoli. Studi locali collegano la zona a "Romulea", un antico centro sannitico/romano, o a stazioni di sosta/controllo lungo il percorso.

Sul territorio sono presenti importanti testimonianze archeologiche di epoca romana (II sec. a.C. - IV sec. d.C.), racconto di un'intensa romanizzazione dopo il periodo sannitico. I principali ritrovamenti includono **fornaci per laterizi** in *contrada Tierzi,* **resti di ville rustiche** *in località Piano d'Occhio e S. Martino*, **una stele funeraria** dedicata a ***Marcus Mevius*** ritrovata in *località Aia di Cappittela*, **monete, resti di un tempio ellenistico-romano ed edifici pubblici di età imperiale** in *località Piano la Sala*.

NON SOLO APPIA

Ci sono molti luoghi di interesse in questo borgo della Provincia di Avellino.

Fiore all'occhiello di quella che viene definita la "capitale dell'archeologia irpina" è **l'Area archeologica** con le necropoli di Piano la Sala (VI – IV a.C.) e dell'Addolorata (IV – III a.C.), dove tombe a camera e ricchi corredi funerari hanno permesso di avere una più profonda conoscenza della popolazione dei Sanniti. Altrettanto importante è il **Museo Archeologico**: inaugurato nel gennaio del 2019, è stato progettato per fornire un'ampia conoscenza del patrimonio archeologico della zona. Ha al suo interno 450 reperti che costituiscono nel loro insieme un racconto della storia del popolamento in età sannitica di Carife e della Baronia.

Ma oltre all'archeologia, a Carife sono da non perdere il **Palazzo Marchesale**, risalente al X secolo d.C. con il suo ampio cortile interno ed un portale arcuato a bugnato rustico e la **Chiesa di San Giovanni Battista,** ricostruita nel 1756 in stile "Vanvitelliano" con una facciata del tipo a capanna e portale in pietra barocco. L'interno a navata unica custodisce un **polittico della Madonna del Rosario** del 1585 fatto da allievi della *scuola di Andrea Sabatini di Salerno*, **affreschi di Marziano, un crocifisso ligneo del '700 ed una tela di scuola napoletana raffigurante San Giovanni Battista**, oltre ad altre **statue lignee** e un **artistico altare marmoreo**.

Il territorio di Carife è caratterizzato anche dalla presenza di **sorgenti naturali** e **zone di interesse geologico**, tra cui una nota **sorgente sulfurea** situata *in località Canale*. L'area, ricca di argille e arenarie, presenta travertini legati alla presenza di acque calcaree, storicamente utilizzati per le necropoli sannitiche locali.

Carife rappresenta una meta di interesse per chi desidera scoprire l'Irpinia meno conosciuta: un territorio dove **archeologia diffusa**, **memoria storica** e **paesaggio rurale** convivono. Il legame con la grande storia della romanità, mediato dalla rete della Via Appia e dai suoi collegamenti, contribuisce a valorizzare il comune come tassello del più ampio mosaico storico dell'Italia meridionale.

ETYMOLOGY

The place name Carife has ancient origins, traceable to a pre-Roman and Samnite context in the Irpinian area. It is linked to similar forms in the Oscan-Umbrian sphere (such as Callifae or Corifa-). Some sources suggest a connection with Carifi, a hamlet near Salerno, but the precise etymology remains uncertain. The first written record of the modern name dates to 1266, when the village was a hamlet within the Diocese of Trevico.

HISTORICAL OVERVIEW

The territory of Carife shows a historical stratification spanning millennia, making it one of the most significant archaeological contexts in the Baronia Irpina. The earliest traces of human presence date back at least to the 3rd millennium BC, as evidenced by finds and prehistoric activity discovered in the area. Some excavations have even revealed settlements attributable to the Early Neolithic, indicating very early and continuous habitation.

During the Protohistoric Age, the area was probably frequented by Italic peoples such as the Osci and by migratory groups linked to the Ver Sacrum phenomenon—ritual migrations toward new territories in search of pastureland and arable soil.

The most clearly defined historical phase is the Samnite period. The Samnites settled in the area between the 5th and 4th centuries BC, leaving necropolises and scattered settlements that now form the core of the local archaeological heritage. The necropolises of Addolorata and Piano La Sala testify to a complex and hierarchical society. Many scholars hypothesize that the ancient Samnite city of Romulea—mentioned by ancient sources during the wars with Rome—may have stood in this territory.

After the Samnite Wars, the area came under Roman influence and was integrated into the Roman economic and road systems. Following the fall of the Roman Empire, these lands also experienced periods of economic decline due to political instability and invasions by various peoples. Between 1140 and 1150, Carife was a fief of Riccardo II Guarino de Formari, who sent crusaders on the expedition to the Holy Land led by William II for the reconquest of Jerusalem. After the Formari, the Angevins ruled the fief, followed in 1375 by the Orsini family.

During the Renaissance, several feudal lords succeeded one another until 1646, when control passed to the Capobianco family, who held it until 1806. During the uprisings of 1820, many inhabitants of Carife took part through the lodge known as "Love for the Fatherland." This movement saw Tommaso Santoro as its revolutionary grand master; he was later sentenced to life in exile by the Grand Criminal Court of Avellino.

CONNECTION WITH THE VIA APPIA

Although it did not lie directly on the main route of the consular road, Carife was part of the network of internal connections revolving around the great Roman artery. The link with the Appian Way transformed the area from a Samnite zone into a Roman transport hub, fostering trade and agricultural settlement. Local studies associate the area with "Romulea," an ancient Samnite/Roman center, or with stopover and control stations along the route. The territory preserves important archaeological evidence from the Roman period (2nd century BC – 4th century AD), attesting to intense Romanization after the Samnite era. Major finds include brick kilns in the Tierzi district, remains of rural villas in Piano d'Occhio and San Martino, a funerary stele dedicated to Marcus Me-





vius discovered in Aia di Cappittela, coins, remains of a Hellenistic-Roman temple, and public buildings from the Imperial age in the Piano La Sala area.

BEYOND THE APPIAN WAY

There are many places of interest in this village of the Province of Avellino. The jewel in the crown of what is known as the "capital of Irpinian archaeology" is the archaeological area with the necropolises of Piano La Sala (6th–4th centuries BC) and Addolorata (4th–3rd centuries BC), where chamber tombs and rich grave goods have made it possible to gain deeper insight into Samnite society. Equally important is the Archaeological Museum, inaugurated in January 2019 and designed to provide comprehensive knowledge of the area's archaeological heritage. It houses 450 artifacts that together narrate the history of Samnite-period settlement in Carife and the Baronia.

Beyond archaeology, Carife also offers the Palazzo Marchesale, dating back to the 10th century AD, with its large inner courtyard and an arched portal with rustic ashlar work, and the Church of St. John the Baptist, rebuilt in 1756 in "Vanvitellian" style, featuring a gabled façade and a Baroque stone portal. The single-nave interior preserves a polyptych of the Madonna of the Rosary from 1585 by pupils of the school of Andrea Sabatini of Salerno, frescoes by Marziano, an 18th-century wooden crucifix, and a Neapolitan-school painting depicting St. John the Baptist, along with other wooden statues and an artistic marble altar.

The territory of Carife is also characterized by natural springs and areas of geological interest, including a well-known sulfur spring located in the Canale district. Rich in clays and sandstones, the area features travertine formations linked to calcareous waters, historically used for local Samnite necropolises.

Carife is a destination of interest for those wishing to discover a lesser-known Irpinia: a land where widespread archaeology, historical memory, and rural landscape coexist. Its connection with the grand history of Roman civilization—mediated by the network of the Via Appia and its links—helps to enhance the town as a key piece in the broader historical mosaic of southern Italy.







Castel Baronia

Nel cuore dell'Irpinia, sorge il suggestivo borgo di **Castel Baronia**, un luogo dove storia, natura e tradizioni si fondono in un'esperienza autentica di turismo lento e culturale. Adagiato su una collina della Valle Ufita e immerso in un paesaggio verdeggiante, il paese offre panorami mozzafiato e un'atmosfera che conserva intatto il fascino dei piccoli centri del Sud Italia. Questo borgo millenario affonda le sue radici tra epoca romana e medioevale, sviluppandosi attorno a un antico **castello** normanno. Oggi rappresenta un vero scrigno di storia e cultura, testimoniato da **palazzi storici**, **chiese antiche** e da un **centro storico medievale** ben conservato.

In the heart of Irpinia stands the charming village of Castel Baronia, a place where history, nature, and tradition blend into an authentic experience of slow and cultural tourism. Nestled on a hill in the Ufita Valley and surrounded by lush landscapes, the village offers breathtaking views and an atmosphere that preserves all the charm of the small towns of Southern Italy. This thousand-year-old village has its roots between the Roman and medieval periods, developing around an ancient Norman castle. Today it is a true treasure chest of history and culture, as evidenced by its historic palaces, ancient churches, and a well-preserved medieval old town.

Comune di Castel Baronia
Altitudine: m. 639 s.l.m.

Abitanti
1048

Patrono
Madonna delle Fratte - 2 febbraio

Uffici del Comune
Via Regina Margherita, 1 83040
T. +39 0827 92008

www.comune.castelbaronia.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Castello normanno**
- **Chiesa di Maria SS delle Fratte**
- **Palazzo Mancini**
- **Fontana Lavatoio**
- **Grotte della Scuola dell'Osso**



ETIMOLOGIA

Il toponimo deriva dalla fusione di **"Castel"**, riferito al castello di origine normanna attorno al quale è sorto l'abitato e **"Baronia"**, in riferimento alla storica *Baronia di Vico*, area feudale nell'alta Irpinia di cui il borgo era parte. Il nome indica quindi un castello appartenente o situato all'interno di un comprensorio di baroni.

La denominazione unificata iniziò a consolidarsi nel **XIX secolo** dopo l'abolizione della feudalità (1806), per poi assumere la forma definitiva e attuale di Castel Baronia intorno al **1926.**

Alcune tradizioni locali indicano che il centro, prima della ricostruzione medievale, fosse noto come **"Acquara",** distrutto e poi rifondato in posizione più elevata.

CENNI STORICI

Il territorio di Castel Baronia risulta abitato stabilmente sin dal **Neolitico (III millennio A.C.)**, come confermano i ritrovamenti archeologici nella *località Isca del Pero,* dove sono venute alla luce molte tombe "a fossa semplice", con i defunti sepolti rannicchiati, con oggetti in ferro e vasi.

Tra il **VI e il V secolo a.C.**, l'area di *Serra di Marco* ospitò una vasta necropoli con oltre 130 tombe, testimoniando un'importante presenza degli Hirpini e confermando lo sviluppo di nuclei abitati fondati su un'economia agricolo-artigianale influenzata dalle più avanzate popolazioni adriatiche.

Durante il **Medioevo**, il villaggio era situato in *località Acquara*, dove vi sono ricche sorgenti.

Nel **XIV secolo**, precisamente nel 1350, il nucleo abitato fu distrutto su ordine del feudatario di S. Angelo dei Lombardi, dal terribile brigante **Mariotto.**

Dopo la distruzione, la popolazione si spostò attorno al **Santuario di Santa Maria delle Fratte**, dove la tradizione narra il ritrovamento di un'icona bizantina da parte di un pastore.

Il nome attuale deriva da un **castello normanno** edificato intorno all'XI secolo per difendere la Baronia di Vico. La prima menzione del luogo risale alla **metà del secolo XI,** quando le terre della Baronia di Vico erano possedute da **Gradilione** nipote di Roberto il Guiscardo.

Nel corso dei secoli si alternarono **numerosi feudatari**: dai D'Angiò ai Del Balzo, dai d'Aquino ai De Ponte fino ad arrivare ai Caracciolo.

Durante le dominazioni spagnola e borbonica, si sviluppò il **Ciaschino**, un gergo locale usato dagli artigiani per comunicare segretamente durante i loro viaggi commerciali. Il paese era celebre, infatti, per la lavorazione dell'osso e del corno, tanto che i suoi abitanti vennero soprannominati **"Segacorne".**

I **moti carbonari** degli anni **1820-21** videro la partecipazione di diversi Castellesi, che vennero esiliati una volta che i Borboni repressero la rivolta. Castel Baronia diede i natali il 17 marzo 1817 allo statista e giurista **Pasquale Stanislao Mancini,** parlamentare del Regno dal 1862 alla morte.

Tra i terremoti che hanno colpito Castel Baronia, particolarmente cruento fu quello del **1930**, che distrusse gran parte del centro storico.

LEGAMI CON LA VIA APPIA

Il legame tra Castel Baronia e la Via Appia Antica è storico, geografico e archeologico, inserendosi nel contesto del percorso irpino della *Regina Viarum*. Situato, infatti, in posizione dominante sulla valle del fiume Ufita, faceva parte di un territorio attraversato o strettamente collegato al tracciato romano.

Nei pressi di questo comune sono stati individuati resti di una **villa rustica** con annessa **necropoli** di epoca romana. Questi ritro-



vamenti testimoniano l'abitazione e la frequentazione del sito, strettamente legati alla vitalità economica portata dalla vicina arteria stradale.
Nei pressi del *Vallone dei Macchioni*, indagini hanno rivelato che i Romani avevano già effettuato **opere di sistemazione e captazione delle acque** (sorgenti Acquara e Tufara), funzionali non solo agli insediamenti locali ma probabilmente anche al servizio della viabilità.
In sintesi, Castel Baronia non era solo un punto di passaggio, ma un sito insediativo integrato nel sistema stradale e produttivo creato dalla Via Appia, testimoniato dai ritrovamenti archeologici e dalla gestione delle risorse locali in Età romana.



NON SOLO APPIA ...
Castel Baronia conserva il suo borgo medievale caratterizzato da vicoli stretti, case in pietra e scorci suggestivi. Tra le architetture minori si segnalano la **Fontana con lavatoio pubblico**, l'antico pozzo centrale e diverse croci storiche, tra cui la **Croce Andreotti (1595)**, la più antica della Baronia.
Le radici normanne sono visibili nell'antico **Castello (***Castrum Baroniae***)**, costruito nella prima metà del XII secolo. Oggi si possono scorgere pochissimi segni, trovandosi oramai a far parte di un edificio di culto che ne avvolge le spoglie.
Il cuore pulsante della cittadina è **Palazzo Mancini**, oggi sede della Casa della Cultura. Questo splendido edificio del XVIII secolo ha dato i natali a **Pasquale Stanislao Mancini,** celebre giurista e statista. Visitandolo, ci si immerge in un centro di documentazione d'eccellenza e si ammira una struttura restaurata che è il simbolo dell'identità locale.
Altrettanto belle sono le architetture religiose. In particolare la **Chiesa Madre di Santa Maria delle Fratte**, con la sua facciata maestosa che domina la piazza principale, è un vero gioiello di spiritualità e arte. Da non perdere nel centro storico sono anche le **Grotte della Scuola dell'Osso,** testimonianza dell'antica e nobile tradizione artigianale di lavorazione dell'osso. Oggi, questa eredità viene celebrata attraverso l'evento **"Lu Segacorna"**, una rievocazione storica che si tiene solitamente nel mese di agosto.
Castel Baronia fa parte di una **Zona di Protezione Speciale (ZPS)** che si estende per oltre 3.400 ettari. L'area è dominata da millenari boschi di **castagni e faggi**, ideali per il trekking e le passeggiate. Un sito di rilievo paesaggistico è la **Diga Macchioni**, meta di escursioni per ammirare lo specchio d'acqua e la fauna locale.

Visitare Castel Baronia significa immergersi in un'Irpinia autentica, dove il turismo di massa non è ancora arrivato e ogni pietra ha una storia da raccontare.

ETYMLOGY
The name "Castel Baronia" comes from the fusion of "Castel", referring to the Norman castle around which the settlement developed, and "Baronia", referring to the historic Barony of Vico in Upper Irpinia, of which the village was part. The name thus indicates a castle belonging to or located within a baronial district.
The unified name became established in the 19th century after the abolition of feudalism (1806), and took its final, current form around 1926.
Some local traditions claim that, before the medieval reconstruction, the settlement was known as "Acquara", later destroyed and rebuilt in a higher position.
HISTORICAL OVERVIEW
The area of Castel Baronia has been continuously inhabited since the Neolithic (3rd millennium BC), as shown by archaeological finds at Isca del Pero, where many "simple pit" graves were discovered, with crouched burials, iron objects and pottery. Between the 6th and 5th centuries BC, a large necropolis of over 130 tombs existed in the Serra di Marco area, proving a significant presence of the Hirpini and indicating the development of settlements based on an agricultural and artisanal economy influenced by more advanced Adriatic populations.
In the Middle Ages the village stood in the locality of Acquara, rich in springs.
In 1350 the settlement was destroyed on the orders of the feudal lord of Sant'Angelo dei Lombardi, by the infamous brigand Mariotto.
After this destruction, the population moved around the Sanctuary of Santa Maria delle Fratte, where, according to tradition, a shepherd found a Byzantine icon.
The current name derives from a Norman castle built around the 11th century to de-

fend the Barony of Vico. The first mention of the place dates to the mid-11th century, when the lands of the Barony of Vico were held by Gradilione, nephew of Robert Guiscard.

Over the centuries many feudal lords succeeded one another: from the Angevins to the Del Balzo, from the d'Aquino to the De Ponte, and finally the Caracciolo.

During Spanish and Bourbon rule, a local secret jargon called Ciaschino developed, used by craftsmen to communicate during their commercial travels. The town was famous for bone and horn working, so its inhabitants were nicknamed "Segacorne" ("horn-sawers").

Several inhabitants of Castel Baronia took part in the Carbonari uprisings of 1820–21 and were exiled after the Bourbons repressed the revolt. Castel Baronia was the birthplace, on 17 March 1817, of Pasquale Stanislao Mancini, statesman and jurist, a member of the Kingdom's parliament from 1862 until his death.

Among the earthquakes that struck Castel Baronia, the 1930 event was particularly devastating, destroying most of the historic centre.

LINKS WITH THE VIA APPIA

The link between Castel Baronia and the ancient Via Appia is historical, geographical and archaeological, within the Irpinian stretch of the "Regina Viarum". Dominating the valley of the Ufita river, it belonged to a territory crossed by or closely connected to the Roman route.

Near the municipality, remains of a rural villa with an adjoining Roman necropolis have been found, showing permanent occupation of the site and its close connection to the economic vitality brought by the nearby road.

In the area of the Vallone dei Macchioni, investigations have revealed Roman works for water management and capture (the Acquara and Tufara springs), serving not only local settlements but probably also the road system.

In summary, Castel Baronia was not just a transit point but a settled site integrated into the road and productive system created by the Via Appia, as demonstrated by archaeological finds and the management of local resources in the Roman period.

BEYOND THE APPIAN WAY

Castel Baronia preserves a medieval village with narrow alleyways, stone houses and picturesque views. Notable minor structures include the fountain with public washhouse, the old central well, and several historic crosses such as the Andreotti Cross (1595), the oldest in the Barony.

Its Norman roots are visible in the ancient castle (Castrum Baroniae), built in the first half of the 12th century. Today only a few traces remain, as it has been incorporated into a religious building that encloses its remains.

The beating heart of the town is Palazzo Mancini, now home to the "Casa della Cultura". This splendid 18th-century building is the birthplace of the jurist and statesman Pasquale Stanislao Mancini. A visit offers both an excellent documentation centre and a carefully restored structure that symbolizes local identity.

Religious architecture is equally noteworthy. The Mother Church of Santa Maria delle Fratte, with its imposing façade dominating the main square, is a true jewel of spirituality and art. Also not to be missed in the historic centre are the "Grotte della Scuola dell'Osso", caves that bear witness to the ancient and refined craft tradition of bone-working. Today this heritage is celebrated by the historical reenactment "Lu Segacorna", usually held in August.

Castel Baronia lies within a Special Protection Area (SPA) covering more than 3,400 hectares. The territory is dominated by age-old chestnut and beech woods, ideal for trekking and walks. A major scenic site is the Macchioni Dam, a popular destination for hikes to admire the water basin and local wildlife.

Visiting Castel Baronia means immersing yourself in an authentic corner of Irpinia, still untouched by mass tourism, where every stone has a story to tell.





Flumeri

Situata su una ridente collina che domina le valli dell'*Ufita* e del *Calore*, **Flumeri** rappresenta uno dei centri più suggestivi e autentici della provincia di Avellino. Con un'altitudine di circa 638 metri sul livello del mare, il borgo funge da naturale cerniera tra l'Irpinia profonda e le pianure della Puglia. Visitare Flumeri significa immergersi in un paesaggio dove l'agricoltura è ancora un rito, dove **l'olio extravergine d'oliva "Irpinia Colline dell'Ufita" DOP** regna sovrano e dove il tempo sembra scandito dal ritmo delle stagioni e delle antiche usanze contadine. Flumeri è un mosaico di vicoli antichi, campi coltivati, antiche masserie e boschi che si alternano sui versanti morbidi delle colline.

Located on a gentle hill overlooking the Ufita and Calore valleys, Flumeri is one of the most charming and authentic towns in the province of Avellino. At about 638 meters above sea level, the village acts as a natural link between the heart of Irpinia and the plains of Apulia. Visiting Flumeri means immersing yourself in a landscape where agriculture is still a ritual, where the PDO extra virgin olive oil "Irpinia Colline dell'Ufita" reigns supreme, and where time seems to follow the rhythm of the seasons and ancient rural traditions. Flumeri is a mosaic of ancient alleyways, cultivated fields, old farmhouses, and woodlands that alternate along the gentle slopes of the hills, where the perception of time appears to slow down.

Comune di Flumeri
Altitudine: m. 638 s.l.m.

Abitanti
2466

Patrono
San Nicola - 6 dicembre

Uffici del Comune
Via Olivieri, 1, 83040
T. +39 0825 443013

www.comune.flumeri.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Centro storico**
- **Palazzo della Bufata**
- **Chiesa di Santa Maria Assunta**
- **Chiesa di San Francesco**
- **Area archeologica di Fioccaglia**
- **Giglio di Grano**



ETIMOLOGIA

L'ipotesi più accreditata rintraccia l'origine nel termine latino ***frumentum***, a testimonianza della secolare vocazione cerealicola di queste terre, un tempo vero e proprio granaio della regione.
Altre teorie suggeriscono una derivazione dal termine ***flumen*** (fiume), in riferimento alla vicinanza dei corsi d'acqua Ufita e Miscano che lambiscono il territorio.
Qualunque sia l'origine esatta, il nome evoca immediatamente un legame indissolubile con la terra e le sue risorse vitali.

CENNI STORICI

Le radici di Flumeri affondano nella notte dei tempi. Sebbene l'attuale abitato abbia assunto una conformazione definita in epoca medievale, il territorio è stato frequentato sin dal **Neolitico** e successivamente dai **Sanniti Irpini**.
Durante il **periodo romano**, la zona divenne un punto strategico di passaggio e insediamento agricolo.
Con la **caduta dell'Impero**, il borgo passò sotto il controllo longobardo e successivamente normanno. Nel **Medioevo**, Flumeri divenne un feudo di grande importanza, legato alle vicende della *Baronia di Vico*. Nel **XV secolo**, la cittadina visse un momento di splendore sotto il dominio della famiglia **Caracciolo**, che ne influenzò profondamente l'assetto architettonico e sociale, lasciando tracce indelebili che ancora oggi caratterizzano il centro storico.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Uno degli elementi di maggior prestigio storico per Flumeri è il suo legame con la Via Appia. Il tracciato dell'antica strada romana attraversava proprio queste valli. Nei pressi di Flumeri, la via Appia superava il fiume Ufita, e i resti di antiche infrastrutture stradali e stazioni di sosta (*mansiones*) sono stati rinvenuti nelle aree circostanti.



Flumeri si pone come tappa fondamentale per i viaggiatori che desiderano ripercorrere i passi dei legionari, dei mercanti e dei poeti dell'antichità, offrendo uno spaccato unico sulla logistica e sull'ingegneria del mondo romano in terra irpina.
La testimonianza più imponente è senza dubbio **l'area archeologica di Fioccaglia**, insediamento di epoca romana (II secolo a.C.) che sorgeva lungo il percorso della via Appia, all'incrocio di quest'ultima con la *via Aemilia*. Le recenti ricerche tramite droni hanno svelato una città pianificata con un **foro**, **un teatro**, **strade basolate** e **domus**, evidenziando il suo ruolo strategico nella romanizzazione dell'Irpinia. Tutto ciò conferma che Fioccaglia non era un insediamento rurale ma un vero e proprio centro che fungeva da **snodo viario e commerciale** strategico nell'Irpinia interna.

NON SOLO APPIA

Oltre quest'area archeologica di rilievo, in pieno centro di Flumeri spicca il **Palazzo della Bufata**, antica residenza dei Caracciolo. Sebbene trasformato nel tempo, conserva l'imponenza di un edificio nobiliare che un tempo fungeva da centro amministrativo del feudo e da casino di caccia per la

nobiltà napoletana.
Ma l'arte a Flumeri trova la sua massima espressione soprattutto negli **edifici sacri** con la **Chiesa Madre di Santa Maria Assunta,** cuore spirituale del paese, che conserva al suo interno pregevoli tele e statue lignee di scuola napoletana e la facciata, con il suo portale in pietra lavorata, che è un esempio del gusto barocco locale, la **Chiesa di San Rocco** legata al culto del santo patrono, meta di devozione profonda, specialmente durante le celebrazioni estive, e la **Chiesa di San Francesco** in cui sono custodite statue, tele e il **sepolcro in marmo di Nicola Rubino**.
Altrettanto suggestivo è il **Giglio di Grano.** Non è un edificio, ma una vera "architettura effimera" di altissimo valore artistico. Ogni anno, ad agosto, viene costruito un obelisco di paglia intrecciata alto circa 30 metri. Si tratta di un capolavoro di artigianato popolare, dove la paglia viene lavorata a mano per creare complessi motivi geometrici e floreali: una testimonianza vivente di arte corale che unisce fede e tradizione agricola.
Veri monumenti naturali sono gli **uliveti secolari** della varietà "Ravece" che punteggiano il territorio e creano un paesaggio di rara bellezza.

Flumeri non è solo un borgo da visitare, ma un'esperienza da vivere con tutti i sensi: dalla vista dei suoi monumenti millenari al profumo del grano appena mietuto, fino al sapore intenso del suo olio. Un viaggio qui è un ritorno alle radici della civiltà appenninica.



Etymology
The most widely accepted theory traces the origin of the name to the Latin word frumentum, bearing witness to the age-old cereal-growing vocation of these lands, once a true granary of the region. Other theories suggest a derivation from flumen (river), in reference to the nearby Ufita and Miscano watercourses that touch the area. Whatever its exact origin, the name immediately evokes an indissoluble bond with the land and its vital resources.
Historical Notes
The roots of Flumeri reach back into the mists of time. Although the current settlement took on a defined form in the Middle Ages, the area has been inhabited since the Neolithic period and later by the Samnite Irpini. During the Roman era, it became a strategic transit point and an important agricultural settlement. After the fall of the Empire, the village came under Lombard and subsequently Norman control. In the Middle Ages Flumeri became a major feudal holding, tied to the history of the Barony of Vico. In the 15th century it experienced a period of splendour under the Caracciolo family, which profoundly shaped its architectural and social fabric, leaving indelible traces still visible in the historic centre.
Connection with the Via Appia
One of Flumeri's most prestigious historical features is its link with the Via Appia: the route of the ancient Roman road ran through these valleys. Near Flumeri, the Via Appia crossed the Ufita river, and remains of ancient road infrastructures and way stations (mansiones) have been found in the surrounding areas. Flumeri stands as a key stop for travellers wishing to follow in the footsteps of legionaries, merchants and poets of antiquity, offering a unique insight into Roman logistics and engineering in the Irpinia region. The most impressive evidence is undoubtedly the archaeological area of Fioccaglia, a Roman settlement (2nd century BC) located along the Via Appia at its junction with the Via Aemilia. Recent drone surveys have revealed a planned town with a forum, a theatre, paved streets and domus, highlighting its strategic role in the Romanisation of Irpinia. All this confirms that Fioccaglia was not a rural outpost but a true urban centre acting as a crucial road and commercial hub in inland Irpinia.
Beyond the Appian Way
In addition to this important archaeological site, the Palazzo della Bufata, the former Caracciolo residence, stands out in the very heart of Flumeri. Though altered over time, it still preserves the grandeur of a noble mansion that once served as the administrative centre of the fief and as a hunting lodge for Neapolitan nobles. Art in Flumeri finds its highest expression above

all in its religious buildings: the Mother Church of Santa Maria Assunta, the spiritual heart of the town, houses fine canvases and wooden statues from the Neapolitan school, and its façade, with its carved stone portal, is an example of local Baroque taste; the Church of San Rocco, linked to the cult of the patron saint, is a place of deep devotion, especially during the summer celebrations; the Church of San Francesco preserves statues, paintings and the marble tomb of Nicola Rubino. Equally striking is the "Giglio di Grano" (Wheat Lily). It is not a building but a true piece of "ephemeral architecture" of great artistic value: every August an obelisk of plaited straw, about 30 metres high, is erected. It is a masterpiece of folk craftsmanship, in which the straw is worked by hand to create intricate geometric and floral patterns—a living testament to a collective art that unites faith and agricultural tradition.
The centuries-old olive groves of the "Ravece" variety, scattered throughout the area, are natural monuments in their own right and create a landscape of rare beauty.

Flumeri is not just a village to visit, but an experience to be lived with all the senses: from the sight of its age-old monuments to the scent of freshly harvested wheat, and the intense flavour of its olive oil. A journey here is a return to the roots of Apennine civilisation.





Grottaminarda

Situata su una ridente collina che domina la Valle dell'Ufita, **Grottaminarda** rappresenta uno dei centri più dinamici e vitali della provincia di Avellino. Non è solo un nodo logistico cruciale per l'intera Campania interna, ma una cittadina che ha saputo custodire, tra le pieghe del tempo, un patrimonio d'arte e di fede di straordinario valore. Visitare Grottaminarda significa immergersi in un paesaggio dove il verde dei campi di grano e degli oliveti secolari si fonde con l'eleganza di palazzi signorili e la solennità di antiche chiese, offrendo al viaggiatore un'accoglienza genuina e un'atmosfera sospesa tra passato e futuro.

Situated on a pleasant hill overlooking the Ufita Valley, Grottaminarda is one of the most dynamic and vibrant towns in the province of Avellino. It is not only a crucial logistical hub for the whole of inland Campania, but also a small town that has managed to preserve, through the passage of time, a heritage of art and faith of extraordinary value. Visiting Grottaminarda means immersing yourself in a landscape where the green of wheat fields and centuries-old olive groves blends with the elegance of stately buildings and the solemnity of ancient churches, offering travellers a warm welcome and an atmosphere suspended between past and future.

Comune di Grottaminarda
Altitudine: m. 405 s.l.m.

Abitanti
7564

Patrono
S. Tommaso d'Aquino - 7 marzo

Uffici del Comune
Via Alcide De Gasperi 4, 83035
T. +39 0825 445211

www.comune.grottaminarda.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Castello d'Aquino**
- **Collegiata di Santa Maria Maggiore**
- **Chiesa di San Michele Arcangelo**
- **Santuario della Madonna Nera a Carpignano**
- **Fontana del Re**



ETIMOLOGIA

Il nome "Grottaminarda" è un affascinante rebus linguistico che affonda le radici nel Medioevo. La prima parte, ***Grotta***, fa riferimento con ogni probabilità a cavità naturali o artificiali scavate nella roccia arenaria su cui sorge il nucleo antico, utilizzate fin dalla preistoria come rifugi o depositi. La seconda parte, ***Minarda***, è invece un antroponimo di origine germanica. Si ritiene derivi dal nome della nobildonna *Mainarda* (o dal longobardo *Maginard*), che fu signora o fondatrice del primo nucleo fortificato intorno all'XI secolo. Dunque, "la grotta di Mainarda", un nome che evoca immagini di nobiltà feudale e insediamenti rupestri.

CENNI STORICI

La storia di Grottaminarda è segnata dalla sua posizione geografica, che l'ha resa da sempre un punto di passaggio obbligato. Sebbene l'area fosse abitata già in **epoca neolitica** e **sannitica**, il borgo attuale prese forma durante la **dominazione longobarda e normanna**.

Nel corso dei secoli, il feudo passò sotto il controllo di diverse casate illustri, tra cui i *Tocco,* i *Caracciolo* e i *Coscia*.

Un evento spartiacque fu il tragico **terremoto del 1732**, che rase al suolo gran parte dell'abitato, spingendo la popolazione a una ricostruzione che ha conferito al centro storico quel volto tardo-barocco e settecentesco che lo caratterizza ancora oggi.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Il legame di Grottaminarda con la via Appia è profondo e di natura storico-logistica, poiché il comune sorge su uno dei tratti cruciali del percorso antico che collegava Roma a Brindisi.

Grottaminarda è stata identificata come sede di una *Statio* (punto di sosta e rifornimento) lungo il tracciato, situata strategicamente tra le antiche città di *Aeclanum* (vicino all'odierna Mirabella Eclano) e *Lacedonia*.



Nel territorio grottese, infatti, la via Appia presentava una probabile variante che attraversava la **Valle dell'Ufita**. Questo percorso si snodava per circa 20 km da Grottaminarda verso Sferracavallo, ricongiungendosi poi al ramo principale verso la Puglia. In particolare in ***località Fontana del Re***, tra Passo di Mirabella e Grottaminarda, è stato rinvenuto un **lastricato i**n ciottoli, che per la tipologia e le dimensioni, ha fatto subito pensare ad un "diverticolo" della *Regina viarum*.

NON SOLO APPIA

Il cuore pulsante del borgo è dominato dal maestoso **Castello d'Aquino**. Originariamente fortezza militare, fu trasformato in residenza signorile e ospitò illustri personaggi, tra cui **San Tommaso d'Aquino**, che qui soggiornò presso i suoi familiari. Oggi la struttura ospita il Museo Civico e la Biblioteca Comunale, conservando l'imponenza delle sue mura e delle torri angolari.

Poco distante sorge la **Collegiata di Santa Maria Maggiore**, capolavoro dell'architetto napoletano Vanvitelli e della sua scuola. All'interno, il visitatore resta abbagliato dalla ricchezza degli altari marmorei, dalle tele settecentesche e dall'organo monumentale.

Altra perla architettonica è la **Chiesa di San Michele Arcangelo**, nota per il suo splendido soffitto ligneo a cassettoni e per il culto profondamente radicato nella tra-

dizione locale.
Passeggiando per il corso, si incontrano poi i **palazzi gentilizi** della borghesia agraria del Sette e Ottocento, con i loro portali in pietra scolpita che testimoniano la floridezza economica del passato. A pochi chilometri dal centro si trova una delle mete di pellegrinaggio più importanti dell'Irpinia: la **Frazione di Carpignano**. Qui sorge il Santuario dedicato alla **Madonna Nera**. Secondo la leggenda, nel 1150 fu ritrovata in un incavo di una quercia un'icona bizantina raffigurante la Vergine. L'attuale complesso religioso, immerso nel silenzio della campagna, conserva l'effigie miracolosa ed è un esempio di devozione popolare che si fonde con l'arte sacra, attirando migliaia di fedeli ogni anno, specialmente durante la festa di fine agosto.
Grottaminarda è una di quelle gemme dell'Irpinia che spesso sfuggono al turismo di massa, ma che regala un'esperienza autentica a chi cerca il cuore pulsante della Campania interna. Non è solo un punto di passaggio strategico, grazie all'uscita autostradale, ma un luogo con un'identità forte.





ETYMOLOGY

The name "Grottaminarda" is a fascinating linguistic puzzle that dates back to the Middle Ages. The first part, Grotta ("cave"), most likely refers to natural or artificial cavities dug into the sandstone on which the old town stands, used since prehistoric times as shelters or storage areas. The second part, Minarda, is instead an anthroponym of Germanic origin. It is believed to derive from the name of the noblewoman Mainarda (or from the Lombard Maginard), who was the lady or founder of the first fortified nucleus around the 11th century. Thus, "the cave of Mainarda," a name that evokes images of feudal nobility and rock settlements.

HISTORICAL NOTES

The history of Grottaminarda is marked by its geographical position, which has always made it a compulsory passage point. Although the area was already inhabited in Neolithic and Samnite times, the present-day village took shape during Lombard and Norman rule.

Over the centuries, the fief passed under the control of various illustrious families, including the Tocco, the Caracciolo and the Coscia. A watershed event was the tragic earthquake of 1732, which razed much of the settlement to the ground, prompting the inhabitants to rebuild in a style that gave the historic center the late Baroque and 18th-century appearance that still characterizes it today.

CONNECTION WITH THE VIA APPIA

Grottaminarda's connection with the Via Appia is deep and of a historical-logistical nature, as the town lies along one of the crucial stretches of the ancient route that linked Rome to Brindisi.

Grottaminarda has been identified as the site of a statio (a stopover and supply point) along the road, strategically located between the ancient cities of Aeclanum (near modern-day Mirabella Eclano) and Lacedonia.

In the Grottaminarda area, in fact, the Via Appia likely had a variant that crossed the Ufita Valley. This route wound for about 20 km from Grottaminarda toward Sferracavallo, then rejoined the main branch toward Apulia. In particular, in the locality of Fontana del Re, between Passo di Mirabella and Grottaminarda, a cobbled paving was found which, due to its type and size, was immediately thought to be a side branch, a "diverticulum", of the Regina viarum.

BEYOND THE APPIA

The beating heart of the village is dominated by the majestic d'Aquino Castle. Originally a military fortress, it was later transformed into a noble residence and hosted illustrious figures, including Saint Thomas Aquinas, who stayed here with his relatives. Today the complex houses the Civic Museum and the Municipal Library, preserving the imposing nature of its walls and corner towers.

A short distance away stands the Collegiate Church of Santa Maria Maggiore, a masterpiece by the Neapolitan architect Vanvitelli and his school. Inside, visitors are dazzled by the richness of the marble altars, the 18th-century canvases and the monumental organ.

Another architectural gem is the Church of San Michele Arcangelo, known for its splendid coffered wooden ceiling and for the deeply rooted local devotion associated with it.

Strolling along the main street, one encounters the patrician palaces of the agrarian bourgeoisie of the 18th and 19th centuries, with their sculpted stone portals bearing witness to the economic prosperity of the past.

A few kilometres from the center lies one of the most important pilgrimage destinations in Irpinia: the hamlet of Carpignano. Here stands the Sanctuary dedicated to the Black Madonna. According to legend, in 1150 a Byzantine icon depicting the Virgin was found in a hollow of an oak tree. The present religious complex, immersed in the silence of the countryside, preserves the miraculous effigy and is an example of popular devotion blending with sacred art, attracting thousands of worshippers every year, especially during the late-August feast.

Grottaminarda is one of those gems of Irpinia that often escape mass tourism, yet offers an authentic experience to those seeking the beating heart of inland Campania. It is not only a strategic transit point, thanks to the motorway exit, but a place with a strong and distinct identity.



Trevico

Sospesa tra le nuvole e le creste dell'Appennino Campano, **Trevico** non è solo un comune della provincia di Avellino, ma un'esperienza sensoriale ed emotiva. Con i suoi **1094 metri sul livello del mare**, detiene il primato di centro abitato più alto della Campania e dell'intero Mezzogiorno peninsulare. Questa posizione privilegiata le è valsa il soprannome di "Sentinella dell'Irpinia": dalle sue terrazze naturali, lo sguardo spazia dal Tavoliere delle Puglie al massiccio del Vulture, fino a scorgere, nelle giornate più terse, il luccichio dell'Adriatico. Visitare Trevico significa immergersi in un'atmosfera rarefatta, dove il silenzio è rotto solo dal vento e dove il tempo sembra essersi fermato tra vicoli in pietra.

Suspended between the clouds and the ridges of the Campanian Apennines, Trevico is not just a municipality in the province of Avellino, but a sensory and emotional experience. Standing at 1,094 meters above sea level, it holds the distinction of being the highest inhabited center in Campania and in all of peninsular Southern Italy. This privileged position has earned it the nickname "Sentinel of Irpinia": from its natural terraces, the view stretches from the Tavoliere delle Puglie to the Vulture massif, and on the clearest days you can even make out the shimmering Adriatic. Visiting Trevico means immersing yourself in a rarefied atmosphere, where the silence is broken only by the wind and time seems to have stopped among stone.

Comune di Trevico
Altitudine: m. 1094 s.l.m.

Abitanti
792

Patrono
Sant'Euplio - 12 agosto

Uffici del Comune
Via Nicola Petrilli, 6 83058
T. +39 0827 96014

www.comune.trevico.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Centro storico**
- **Ruderi del castello**
- **Cattedrale di Santa Maria Assunta**
- **Palazzo Scola**



ETIMOLOGIA

Il nome Trevico affonda le radici in un passato arcaico e affascinante. Diverse sono le teorie avanzate dagli studiosi nel corso dei secoli. L'ipotesi più accreditata lega il nome al termine *Trivicum*. Questo deriverebbe dall'unione di *tres* (tre) e *vici* (villaggi), a indicare un nucleo abitativo nato dalla fusione di tre preesistenti insediamenti rurali che decisero di unirsi per meglio difendersi dalle incursioni.
Alcuni storici ipotizzano un legame con il culto della **dea Trivia** (epiteto di Diana), divinità protettrice dei *trivii* e dei luoghi selvaggi, molto venerata nelle zone montuose del Sannio.
Una terza via suggerisce che il nome richiami la posizione strategica del borgo, posto all'incrocio di tre importanti vie di comunicazione che collegavano il Tirreno con l'Adriatico.

CENNI STORICI

La storia di Trevico è indissolubilmente legata alla sua natura di roccaforte. Già citata da Orazio nelle sue *Satire*, l'area fu un punto nevralgico per i Sanniti Hirpini prima e per i Romani poi. Tuttavia, il borgo assunse la sua fisionomia attuale nel **Medioevo**.
Sotto la **dominazione normanna**, Trevico divenne capofila di una potente Baronia, un feudo vastissimo che controllava i valichi appenninici.
Nel corso dei secoli, il controllo del territorio passò attraverso le mani di illustri casate nobiliari, dai **Loffredo** ai **Filangieri**.
La sua importanza non era solo militare ma anche spirituale, essendo stata **sede vescovile** dal 1058 fino al 1818.
Nonostante i devastanti terremoti che hanno segnato la storia irpina, Trevico ha saputo conservare l'impronta di "città-fortezza", testimoniando la resilienza di una comunità abituata a confrontarsi con la durezza del clima montano e le sfide della storia.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Trevico gioca un ruolo da protagonista nel racconto della *Regina Viarum*. Sebbene il tracciato principale corresse poco più a valle, nell'area della sella di Ariano, Trevico fungeva da fondamentale **presidio di controllo** e **snodo** per i viandanti che si inerpicavano verso le zone montuose.
Il poeta latino **Quinto Orazio Flacco**, nel 37 a.C., descrive nel suo celebre **"Viaggio a Brindisi"** la sosta in una villa nei pressi di *Trivicum*. Il poeta narra con ironia dei fumi delle cucine che facevano lacrimare gli occhi e del freddo pungente delle alture irpine.
Oltre a questa riconosciuta menzione letteraria, importanti sono le testimonianze archeologiche rinvenute sul territorio. **I Cippi Miliari** lungo le direttrici collegate alla via maestra confermano il ruolo di Trevico come punto di riferimento per le legioni e i mercanti romani. Gli scavi archeologici nell'area della "Civita" di Trevico hanno riportato alla luce **resti murari e frammenti fittili** che testimoniano una continuità abitativa di epoca romana, legata proprio ai flussi commerciali generati dalla grande arteria stradale. **Lapidi e frammenti epigrafici** conservati localmente citano figure e funzioni amministrative che gravitavano attorno alla logistica della viabilità antica.
Trevico è quindi una tappa imprescindibile per chiunque voglia ripercorrere i passi degli antichi romani attraverso i paesaggi della Baronia.



NON SOLO APPIA

L'urbanistica di Trevico è un labirinto di bellezza. Il centro storico è caratterizzato da strade strette e tortuose, pensate per spezzare l'impeto dei venti invernali. Le case, costruite prevalentemente in pietra calcarea, presentano portali scolpiti che recano ancora gli stemmi delle antiche famiglie gentilizie. Camminando per il borgo, si nota la tipica struttura a "fuso" medievale, dove ogni spazio è ottimizzato per la difesa e la sopravvivenza in quota. I numerosi belvedere distribuiti lungo il perimetro del paese fungono da "finestre sul mondo", offrendo scorci architettonici dove la pietra artificiale si fonde con la roccia naturale del monte.

Situato nel punto più alto del borgo c'era il **Castello** di cui oggi si conservano i ruderi imponenti che dominano la valle. Un tempo residenza dei signori locali, conserva il fascino della struttura difensiva normanna.

La Cattedrale di Santa Maria Assunta, costruita originariamente nel V-VI secolo e più volte rimaneggiata, è il cuore religioso del paese. All'interno si possono ammirare tele di pregio e la suggestiva **Cripta**, un ambiente sotterraneo che custodisce affreschi medievali e l'aura di un'antica spiritualità.

Palazzo Scola merita una menzione speciale non solo per la sua architettura, ma per il legame con il cinema mondiale**.** Qui nacque il celebre regista **Ettore Scola**, che rimase sempre legato alle sue radici trevichesi (si ricordi il film *Trevico-Torino... Viaggio nel Fiat-Nam*). Il palazzo è oggi un centro culturale che celebra la memoria del maestro.

Anche la natura è sovrana a Trevico. Vi è infatti una **vasta area boschiva** dominata da faggi, cerri e castagni secolari. È il luogo ideale per il trekking e il *birdwatching*, ospitando specie rare di rapaci che sfruttano le correnti ascensionali della vetta. Trevico non è solo un borgo; è un'esperienza sospesa tra terra e cielo.

Trevico è panorama mozzafiato che spazia dal Vesuvio al Gargano, atmosfera autentica di un borgo medievale e legame culturale con il regista Ettore Scola; un "balcone naturale" da cui ammirare la bellezza incontaminata dell'Irpinia. È un luogo dove storia, natura e tradizione gastronomica si fondono per offrire una qualità della vita autentica e preziosa.





ETYMOLOGY

The name Trevico has its roots in an ancient and fascinating past. Over the centuries, scholars have put forward several theories. The most widely accepted hypothesis links the name to the term Trivicum. This would derive from the combination of tres (three) and vici (villages), indicating a settlement born from the fusion of three pre-existing rural hamlets that decided to unite in order to better defend themselves from raids. Some historians suggest a connection with the cult of the goddess Trivia (an epithet of Diana), a deity who protected crossroads and wild places, and who was widely venerated in the mountainous areas of Samnium. A third theory proposes that the name recalls the strategic position of the village, located at the junction of three important routes that connected the Tyrrhenian Sea with the Adriatic.

HISTORICAL NOTES

The history of Trevico is inextricably linked to its nature as a stronghold. Already mentioned by Horace in his Satires, the area was a crucial point first for the Samnite Hirpini and later for the Romans. However, the village took on its current form in the Middle Ages. Under Norman rule, Trevico became the head of a powerful Barony, a vast fiefdom that controlled the Apennine passes. Over the centuries, control of the territory passed through the hands of illustrious noble families, from the Loffredo to the Filangieri. Its importance was not only military but also spiritual, as it served as an episcopal see from 1058 to 1818. Despite the devastating earthquakes that have marked the history of Irpinia, Trevico has preserved the imprint of a "fortress-town," bearing witness to the resilience of a community accustomed to facing the harshness of the mountain climate and the challenges of history.

LINK WITH THE VIA APPIA

Trevico plays a leading role in the story of the Regina Viarum. Although the main route ran slightly lower down, in the area of the Ariano saddle, Trevico served as a key control outpost and junction for travelers making their way up into the mountainous areas. In 37 BC, the Latin poet Quintus Horatius Flaccus (Horace), in his famous "Journey to Brindisi," describes a stop at a villa near Trivicum. With his characteristic irony, he recounts the kitchen smoke that brought tears to their eyes and the biting cold of the Irpinian heights. In addition to this acknowledged literary reference, important archaeological evidence has been found in the area. The milestone cippi along the routes connected to the main road confirm Trevico's role as a point of reference for Roman legions and merchants. Archaeological excavations in the "Civita" area of Trevico have brought to light wall remains and pottery fragments that attest to continuous habitation in Roman times, linked precisely to the commercial flows generated by the great arterial road. Locally preserved tombstones and epigraphic fragments mention figures and administrative roles connected to the logistics of the ancient road network.

Trevico is therefore an essential stop for anyone wishing to retrace the footsteps of the ancient Romans through the landscapes of the Baronia.

NOT ONLY THE APPIAN WAY

The urban fabric of Trevico is a labyrinth of beauty. The historic center is characterized by narrow, winding streets designed to break the force of the winter winds. The houses, built mainly of limestone, feature carved portals that still bear the coats of arms of ancient noble families. Walking through the village, one notices the typical medieval "spindle" layout, where every space is optimized for defense and for survival at high altitude. The numerous viewpoints along the perimeter of the town serve as "windows onto the world," offering architectural glimpses where man-made stone merges with the mountain's natural rock. At the highest point of the village stood the Castle, of which imposing ruins remain today, dominating the valley. Once the residence of the local lords, it still retains the fascination of a Norman defensive structure. The Cathedral of Santa Maria Assunta, originally built between the 5th and 6th centuries and remodeled several times, is the religious heart of the town. Inside, visitors can admire valuable paintings and the evocative Crypt, an underground space that preserves medieval frescoes and the aura of an ancient spirituality. Palazzo Scola deserves special mention not only for its architecture but also for its connection with world cinema. The famous director Ettore Scola was born here and remained deeply attached to his Trevico roots (one need only recall the film "Trevico-Torino... Viaggio nel Fiat-Nam"). Today, the palace is a cultural center celebrating the memory of the master. Nature also reigns supreme in Trevico. There is a vast wooded area dominated by beech, turkey oak, and centuries-old chestnut trees. It is an ideal place for trekking and birdwatching, home to rare species of birds of prey that exploit the updrafts around the summit. Trevico is not just a village; it is an experience suspended between earth and sky. Trevico is a breathtaking panorama stretching from Vesuvius to the Gargano, the authentic atmosphere of a medieval village, and a cultural bond with director Ettore Scola: a "natural balcony" from which to admire the unspoiled beauty of Irpinia. It is a place where history, nature, and culinary tradition blend to offer a way of life that is both authentic and precious.



Vallata

Adagiata su una collina che domina l'alta valle dell'Ufita, a 870 metri sul livello del mare, **Vallata** si presenta come uno dei centri più suggestivi e panoramici della provincia di Avellino. Situata al confine naturale tra la Campania e la Puglia, questa cittadina non è solo un borgo di confine, ma un vero e proprio "belvedere" dell'Irpinia. Caratterizzata da un clima frizzante, vicoli stretti che profumano di pietra antica e una comunità fiera delle proprie tradizioni, Vallata accoglie il visitatore con l'abbraccio tipico dell'ospitalità meridionale, offrendo un viaggio nel tempo tra **fede, natura** e **tracce di civiltà millenarie.**

Nestled on a hill overlooking the upper Ufita valley, at 870 meters above sea level, Vallata stands out as one of the most charming and scenic towns in the province of Avellino. Situated on the natural border between Campania and Apulia, this small town is not just a border village, but a true "belvedere" of Irpinia. Characterized by a brisk climate, narrow lanes scented with ancient stone, and a community proud of its traditions, Vallata welcomes visitors with the warm embrace typical of southern hospitality, offering a journey through time amid faith, nature, and traces of millennia-old civilizations.

Comune di Vallata
Altitudine: m. 870 s.l.m.

Abitanti
2411

Patrono
San Bartolomeo - 24 agosto

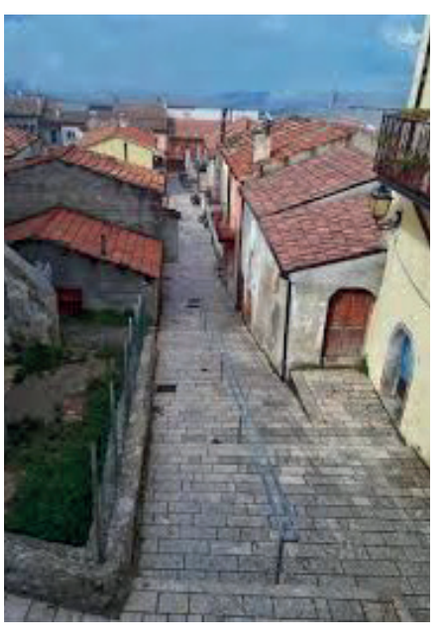
Uffici del Comune
Corso Kennedy, 1
T. +39 082791008

www.comune.vallata.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Chiesa Madre di San Bartolomeo Apostolo**
- **Palazzo Gallicchio**
- **Porta Rivellino**
- **Centro storico**



ETIMOLOGIA

Il nome "Vallata" appare quasi ossimorico per un comune situato in posizione così elevata. Tuttavia, la spiegazione risiede nella sua conformazione geografica rispetto ai rilievi circostanti: il centro abitato si sviluppa infatti in un avvallamento naturale tra i monti, una sorta di **"conca"** protetta dai venti più impetuosi del crinale.

Documenti medievali riportano il nome *Vallata* o *Vullata*. Alcune ipotesi, meno accreditate ma suggestive, collegano il termine alla radice latina *vallo*, intesa come **fortificazione** o **palizzata,** a testimonianza del ruolo difensivo che il sito ha ricoperto per secoli grazie alla sua posizione strategica dominante sulle vie di comunicazione tra il Tirreno e l'Adriatico.

CENNI STORICI

La storia di Vallata è una stratificazione di popoli e dominazioni. Le origini risalgono probabilmente all'**epoca sannita**, ma è con l'arrivo dei **Romani** che l'area assume una rilevanza logistica cruciale. Dopo la caduta dell'Impero, il borgo visse le alterne vicende delle invasioni barbariche, diventando un importante presidio longobardo.

Il periodo di massimo splendore e turbolenza arrivò con l'epoca feudale. Vallata fu teatro di scontri cruenti, il più celebre dei quali fu l'**assedio del 1528**. Durante le guerre tra Francia e Spagna per il possesso del Regno di Napoli, il borgo oppose una resistenza eroica alle truppe di Odet de Foix, visconte di Lautrec. La città fu data alle fiamme e saccheggiata, un evento che ha segnato profondamente la memoria collettiva locale.

Nel corso dei secoli, il feudo passò sotto il controllo di diverse casate nobiliari, tra cui gli **Orsini** e i **Mazza,** che contribuirono a delineare l'attuale assetto urbano e architettonico.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Il percorso della **Via Appia antica** in Irpinia, nel tratto compreso tra Aeclanum (Mirabella Eclano) e Lacedonia, prevedeva una variante "valliva" che attraversava la Valle dell'Ufita. Questa diramazione passava per Grottaminarda e raggiungeva **Sferracavallo**, frazione del comune di **Vallata**, per poi proseguire verso Bisaccia e ricongiungersi al ramo principale.

Il valico di Sferracavallo (Vallata) è considerato un punto cruciale di questo percorso, che fungeva da alternativa al tragitto più impervio dei monti, per collegare Aeclanum (l'odierna Mirabella Eclano) a Bisaccia e Lacedonia. Il tracciato ricalca in parte i vecchi tratturi, inclusi quelli della transumanza, sfiorando territori come quello di Scampitella. Il nome "Sferracavallo" richiama le difficoltà del terreno o la pendenza del valico, che causavano lo sferramento degli zoccoli dei cavalli e degli animali da soma che transitavano lungo queste antiche direttrici.

Le testimonianze archeologiche presso il valico di Sferracavallo documentano la continuità insediativa e l'importanza strategica di questo snodo lungo il percorso irpino della Via Appia Antica.

Le principali evidenze rinvenute includono **materiali da costruzione** come embrici (tegole romane) di varie forme e **reperti ceramici,** che indicano la presenza di antiche strutture abitative o produttive legate al transito sulla via consolare. L'area probabilmente ospitava piccoli insediamenti rurali o stazioni di sosta (*stationes*) tipici delle zone di valico dedicate



al commercio e alla transumanza.

NON SOLO APPIA

Il cuore di Vallata è un labirinto di pietra dove l'arte si fonde con la devozione popolare. Di particolare interesse è la **Chiesa Madre di San Bartolomeo Apostolo** che, nonostante le numerose ricostruzioni, conserva l'impianto maestoso e custodisce opere di pregio, tra cui tele settecentesche e sculture lignee che testimoniano la maestria degli artigiani locali.

Passeggiando per il corso si incontrano portali in pietra scolpita, stemmi araldici e mascheroni apotropaici che ornano le facciate dei **palazzi nobiliari**, simboli di un passato di ricchezza agricola e potere feudale. Tra questi da ricordare è soprattutto **Palazzo Galicchio** costruito nel XIII secolo, di stile rinascimentale: ha grandi arcate laterali, è tutto rivestito in pietra. Importanti luoghi di interesse sono anche **Porta Rivellino e via Chianchione**, luoghi simbolo che ricordano l'eccidio di Vallata del 1496 durante le lotte tra Angioini e Aragonesi.

Non si può parlare di Vallata senza citare i **"Misteri"**, una tradizione che risale al 1541 e rappresenta una delle rievocazioni della Passione di Cristo più antiche e suggestive del Mezzogiorno. Le tele dipinte che sfilano durante la processione del Venerdì Santo sono veri reperti artistici e storici, che trasformano il borgo in un museo a cielo aperto, attirando migliaia di visitatori in un'atmosfera di mistica commozione.

Vallata è immersa anche in un contesto ambientale di rara bellezza, dove l'agricoltura convive con aree boschive incontaminate. La zona è nota per la sua ventosità e oggi ospita moderni **parchi eolici.**

Visitare **Vallata** significa immergersi nel cuore autentico dell'**Alta Irpinia**, un borgo dove il tempo sembra rallentare tra panorami appenninici e antiche pietre.



ETYMOLOGY

The name "Vallata" is almost oxymoronic for a municipality located at such a high altitude. However, the explanation lies in its geographical conformation in relation to the surrounding reliefs: the town developed in a natural hollow between the mountains, a sort of "basin" sheltered from the strongest ridge winds.

Medieval documents record the name as Vallata or Vullata. Some less widely accepted, though suggestive, hypotheses link the term to the Latin root vallo, meaning fortification or palisade, as evidence of the defensive role the site played for centuries thanks to its strategically dominant position over the communication routes between the Tyrrhenian and Adriatic seas.

HISTORICAL NOTES

The history of Vallata is a stratification of peoples and dominations. Its origins probably date back to the Samnite period, but it was with the arrival of the Romans that the area acquired crucial logistical importance. After the fall of the Empire, the village experienced the alternating fortunes of the barbarian invasions, becoming an important Lombard stronghold.

Its period of greatest splendour and turmoil came with the feudal age. Vallata was the scene of bloody clashes, the most famous of which was the siege of 1528. During the wars between France and Spain for control of the Kingdom of Naples, the village put up heroic resistance to the troops of Odet de Foix, Viscount of Lautrec. The town was set on fire and sacked, an event that left a deep mark on the local collective memory.

Over the centuries, the fief passed under the control of various noble families, including the Orsini and the Mazza, who helped to shape its current urban and architectural layout.

CONNECTION WITH THE VIA APPIA

Along the route of the ancient Via Appia in Irpinia, in the stretch between Aeclanum (Mirabella Eclano) and Lacedonia, there was a "valley" variant that crossed the Ufita Valley. This branch passed through Grottaminarda and reached Sferracavallo, a hamlet of the municipality of Vallata, before continuing toward Bisaccia and rejoining the main route.

The Sferracavallo pass (Vallata) is considered a key point on this route, which served as an alternative to the more impervious mountain paths, linking Aeclanum (modern Mirabella Eclano) with Bisaccia and Lacedonia. The route partly follows old drovers' roads, including those used for transhumance, skirting territories such as that of Scampitella. The name "Sferracavallo" recalls the difficulty of the terrain or the steepness of the pass, which caused the shoes to come off the hooves of horses and pack animals travelling along these ancient routes.

Archaeological evidence at the Sferracavallo pass documents continuous settlement and the strategic importance of this junction along the Irpinian section of the ancient Via Appia. The main finds include building materials such as embrices (Roman roof tiles) of various shapes and ceramic artefacts, indicating the presence of ancient residential or productive structures linked to traffic along the consular road. The area probably hosted small rural settlements or stopping stations (stationes), typical of mountain-pass zones devoted to trade and transhumance.

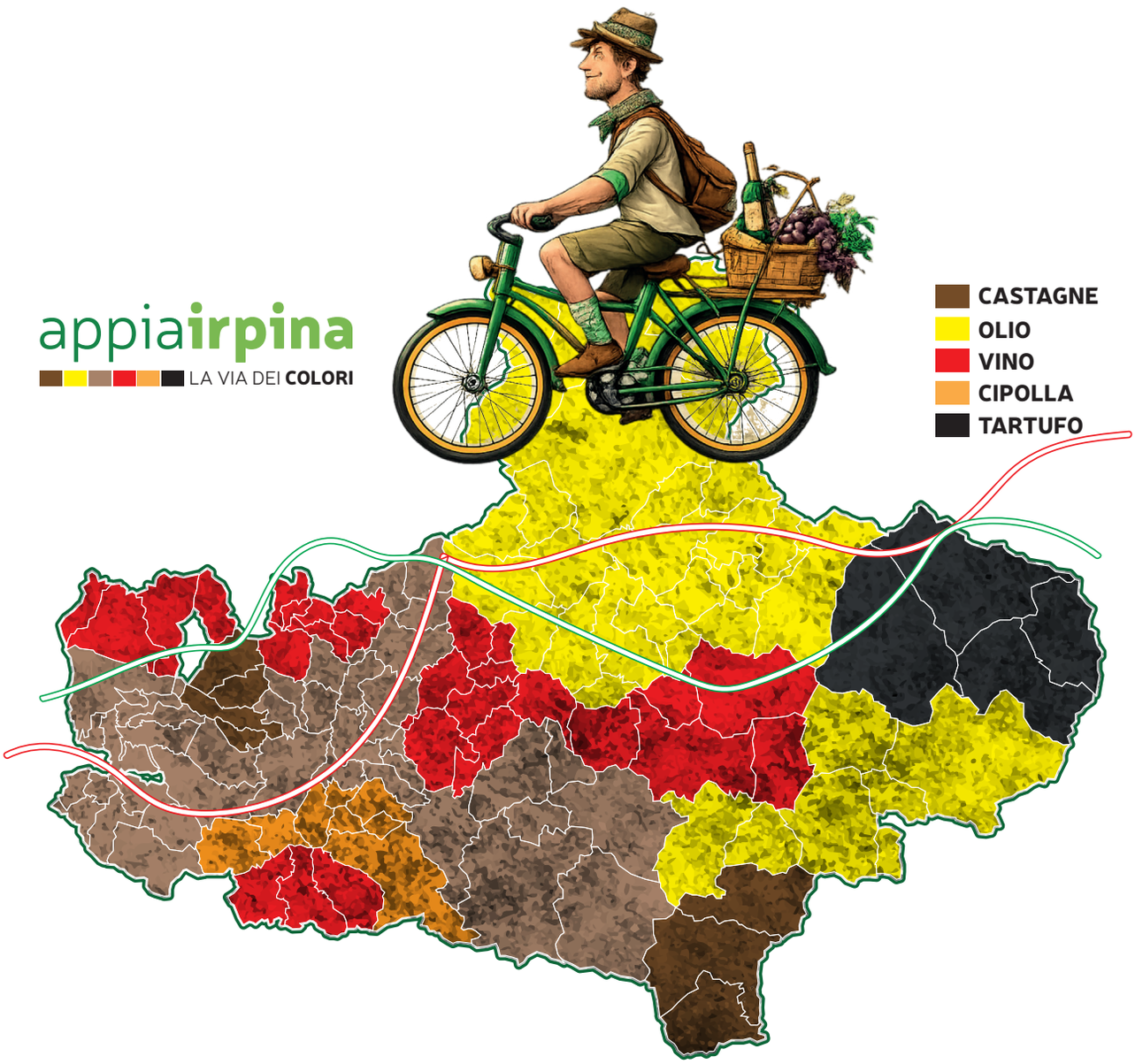
NOT ONLY THE APPIA

The heart of Vallata is a stone labyrinth where art merges with popular devotion. Of particular interest is the Mother Church of Saint Bartholomew the Apostle which, despite numerous reconstructions, preserves its imposing layout and houses valuable works, including eighteenth-century canvases and wooden sculptures that bear witness to the skill of local artisans.

Walking along the main street, one encounters sculpted stone portals, heraldic coats of arms and apotropaic masks adorning the façades of noble palaces, symbols of a past marked by agricultural wealth and feudal power. Among these, Palazzo Galicchio is especially noteworthy: built in the 13th century in Renaissance style, it has large side arcades and is entirely clad in stone. Other important sites include Porta Rivellino and Via Chianchione, symbolic places that commemorate the Vallata massacre of 1496 during the struggles between the Angevins and the Aragonese. No account of Vallata would be complete without mentioning the "Misteri", a tradition dating back to 1541 and one of the oldest and most evocative Passion of Christ reenactments in Southern Italy. The painted canvases carried in procession on Good Friday are true artistic and historical artefacts, transforming the village into an open-air museum and attracting thousands of visitors in an atmosphere of mystical emotion. Vallata is also set in a natural environment of rare beauty, where agriculture coexists with unspoilt woodland areas. The area is known for its winds and today is home to modern wind farms. Visiting Vallata means immersing yourself in the authentic heart of Upper Irpinia, a village where time seems to slow down amid Apennine landscapes and ancient stones.



appiairpina.it



RENATO
PERGOLA
EDITORE